

"Silvio, non mischiare dossier e riforma le intercettazioni restano indispensabili"

di Liana Milella

ROMA - Ha passato il weekend chiusa a casa con l'influenza, ma a studiarsi gli emendamenti al ddl sulle intercettazioni. E si prepara oggi, nella riunione col Guardasigilli Alfano, a tenere il punto su un testo che «deve porre fine agli abusi, ma senza disintegrare lo strumento degli ascolti». Da relatrice del ddl e da presidente della commissione Giustizia della Camera, l'aennina Giulia Bongiorno dice a Repubblica: «Non mescoliamo il caso Genchi con la nuova legge sulle intercettazioni perché sono due cose diverse».

Per Berlusconi lo «scandalo» impone una stretta: o si fa una legge «che taglia tutto alla radice» o lascia l'Italia se esce una sua telefonata.

«Qualora si accertasse che l'archivio è stato creato nel rispetto delle norme vigenti, considerato l'impressionante numero dei dati sensibili raccolti, servirebbero leggi più rigorose delle attuali. Se invece si scoprisse che i dati sono stati acquisiti violando la legge, i responsabili ne risponderebbero ai giudici in base al codice attuale».

Che c'entra l'archivio coi reati da intercettare? Impone di ridurli?

«È sbagliato sovrapporre questioni del tutto diverse. Se quest'anomala raccolta di dati è stata possibile grazie alla legge in vigore, allora questa va cambiata. Se c'è stata violazione, si deve sanzionare il responsabile».

Berlusconi invoca la privacy e quindi vuole ridurre gli ascolti.

«Per tutelarla è essenziale che le conversazioni non siano pubblicate sui giornali, o addirittura "interpretate" in tv. Spesso si tratta di singole frasi estrapolate dal contesto e la pubblicazione parziale può distorcerne il senso. Su questo serve molto rigore. Ma la sicurezza è altro tema. Cosa penserebbe una signora rapinata della pensione se le dicessimo che per tutelare la riservatezza dei cittadini non si può mettere sotto controllo il telefono del suo rapinatore?».

A leggere le cronache si scopre che il premier avrebbe detto di lei: «Toglietela da davanti». Cos'ha fatto per innervosirlo?

«Nessuno si è innervosito. Il dibattito è pacato. Sono consapevole che ci sono stati eccessi della magistratura nel disporre le intercettazioni, ma esiste l'altra faccia della medaglia: senza le intercettazioni, lo Stato non avrebbe mai raggiunto molti dei risultati fin qui ottenuti nella lotta alla criminalità. In quasi tutti i processi contro mafia, terrorismo, corruzione, droga, sfruttamento della prostituzione, esse hanno rappresentato, e rappresentano, uno strumento d'indagine indispensabile».

Sul ddl sono piovuti 400 emendamenti, 70 della maggioranza. Lega e An chiedono di ampliare i reati. Perché è importante?

«Bisogna continuare a intercettare reati gravi come estorsione, sequestro di persona, ricettazione, rapina. I familiari dei rapiti sono paralizzati dal terrore: il pm deve intervenire con tutti i mezzi a disposizione. E come si può tutelare la vittima di un'estorsione se non controllando il mezzo attraverso il quale spesso viene effettuata la richiesta, cioè il telefono? Quando facevo l'avvocato a Palermo ho toccato con mano cos'è un'estorsione, parlo con cognizione di causa».

Il Giornale la accusa di stare dalla parte dei magistrati. Quindi di tradire il governo che ne vuol ridurre il potere. Non si preoccupa?

«Mi allarmerei se qualcuno mi accusasse di stare dalla parte dei mafiosi. Stare da quella dei magistrati non mi pare un insulto. Sono un avvocato e in tribunale combatto contro le accuse dei magistrati ai miei assistiti. Fuori dall'aula non considero pm e giudici come "avversari". Se non riuscissi ad abbandonare la toga quando entro in Parlamento, non potrei svolgere il mio incarico con la serenità e la lucidità necessarie».

Fini, nella lettera sulla giustizia, chiede gli ascolti per la corruzione. Berlusconi, Alfano, Ghedini vogliono azzerarli. Limitarli a 45 giorni non elude il rilievo di Fini?

«L'obiettivo non è "azzerare", ma eliminare le intercettazioni inutili, irrilevanti, disposte per pigrizia investigativa. Per Fini è insensato privare la magistratura dello strumento per reati gravi come la corruzione. Se la tecnologia è indispensabile per scoprire un reato, è un dovere darla agli investigatori per un tempo congruo».

An è il partito della sicurezza. Gli elettori non protesteranno per aver tolto un mezzo d'indagine?

«Abbiamo votato contro l'indulto quand'era facile fare il contrario. Continuiamo a mettere la sicurezza al primo posto. E le intercettazioni non saranno affatto cancellate».